

AFRICUS ERITREA



N. 27

Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

settembre 2016





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIA ERITREA ONLUS

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma

Tel. 0039 366 52 47 448 - Fax 06 32 43 823

www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Redazione: Lidia Corbezzolo, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

In collaborazione:



Ambasciata dello Stato
di Eritrea



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale: I nostri progetti	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
<i>Eritrea</i>	
Eritrea Asmara, una città a misura d'uomo	4
<i>Marilena Dolce</i>	
Studiosi Italiani: Asmara un gioiello merita riconoscimento UNESCO	7
<i>Askanews</i>	
Eritrea, Università Italiane siglano accordi di cooperazione	10
<i>Askanews</i>	
Asmara, un accenno di storia della ferrovia eritrea	12
<i>Marilena Dolce</i>	
Nota del Senatore Aldo Di Biagio al Ministro degli Affari Esteri	15
<i>Aldo Di Biagio</i>	

Archivio fotografico: Antioco Lusci

Progetto grafico e Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamento annuale euro 10,00

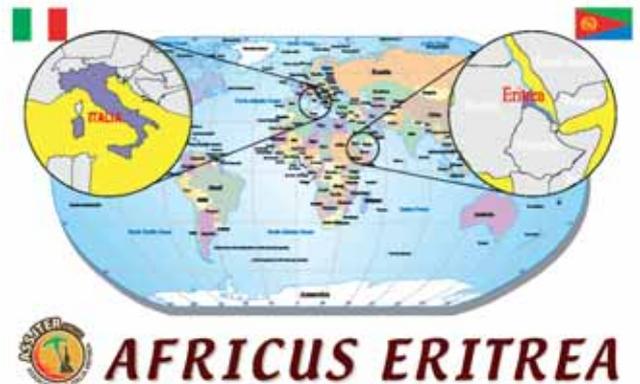
Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023

Finito di stampare: settembre 2016

In copertina: Municipio di Asmara (foto Lusci)

Copertina di fondo: Mercato delle granaglie (foto Lusci)

Hanno collaborato a questo numero: Lidia Corbezzolo,
Marilena Dolce, Askanews, Aldo Di Biagio



EDITORIALE: I NOSTRI PROGETTI

di Lidia Corbezzolo

Lavoriamo tanto perché i bisogni sono tanti, perché ci teniamo a fare di più e sempre bene.

Il Progetto "SMILE ELSA MICAEL" è concluso, è concluso anche il Progetto "IL DEN-DEN CRESCE".

Sono in fase di realizzazione i progetti:

- SPORT SALUTE e SVILUPPO per implementare il Centro Nazionale di Medicina dello Sport
- SPORT e LAVORO per GLI ATLETI ERITREI per implementare il Centro Nazionale di Medicina dello Sport potenziando la cardiologia.

PERCORSI DI PACE un progetto per aprire lo sport professionistico ai ragazzi diversamente abili :purtroppo la guerra senza fine con l'Etiopia ci ha regalato tante vite spezzate e tanti giovani senza gambe o senza braccia, que-

sto progetto prevede anche l'attrezzatura per la mensa che è già stata costruita.

Io, DONNA ERITREA per la formazione della donna a Keren in arti e mestieri.

LE NUOVE GEMME per implementare l'Orfanotrofio Governativo di Asmara.

ALOE per la costruzione di una fabbrica per la lavorazione dell'aloè per uso cosmetico e medico, per dare occupazione ai giovani.

MEDEBER uno studio epidemiologico di prevenzione polmonare per i lavoratori del Medeber di Asmara.

SMILE, per la ristrutturazione delle vasche della cisterna d'acqua, biancheria e materassi per i dormitori, due frigoriferi compatibili con i pannelli solari, nell'Orfanotrofio Governativo di Asmara.

Moltissimo lavoro da fare, e allora RIMBOC-CHIAMOCI LE MANICHE!



ERITREA, ASMARA, UNA CITTÀ A MISURA D'UOMO

di Marilena Dolce



Il 1 febbraio 2016 Asmara ha presentato all'Unesco la propria candidatura per entrare nell'elenco dei siti patrimonio mondiale dell'umanità, più di mille in tutto il mondo.

“Avevamo davvero scelto il giorno giusto per inaugurare il nuovo albergo, il più grande, il più moderno, e ancora l'unico, della nuova Asmara”. Così scrive Carlo Lucarelli nel romanzo

Albergo Italia ambientato in Eritrea, riferendosi all'inaugurazione, nel 1899, dell'albergo di Asmara, città dove il capitano Colaprico e il *baluk basci* Ogbà, sventano crimini ed efferatezze.

Sono i primi anni del colonialismo italiano, quello liberale appoggiato da Francesco Crispi, anni durante i quali si costruisce la colonia d'Africa, prima militare poi civile, spostando la capitale da Massawa, città sul Mar Rosso, utile per il porto e i commerci ma troppo calda per gli insediamenti delle famiglie, verso Asmara.

Asmara, sull'altopiano, formata da quattro villaggi, clima fresco: “appena smetteva di piovere e usciva il sole, era come se tutto fiorisse, colori così lucidi da sembrare finti. A Massawa luci bianche e ombre nere, qui invece gli occhi brillano”, scrive Lucarelli.

Un'eterna primavera che incoraggia gli italiani che arrivano in Eritrea a lavorare per costruirla, perché la nuova capitale, retta dal governatore Ferdinando Martini (1897-1907), prenda forma. L'Italia, diventata tardi potenza coloniale rispetto agli altri stati europei, spiega l'espansionismo in Africa con ragioni demografiche, più che economiche, un modo per offrire terre agli italiani, perché emigrando trovino una “piccola Roma”.

Però proprio la terra resterà solo un progetto, sia per l'ostilità dei nativi sia per il costo degli incentivi per le concessioni.

Inoltre, nel 1896, la sconfitta di Adua contro l'esercito etiopico, provoca in Italia una profonda crisi politica e la rinuncia a qualunque operazione potesse provocare altri scontri.

Ma chi sono gli italiani che decidono di andare nella colonia d'Eritrea? Non grandi latifondisti, in stile *La mia Africa* per intendersi, né nobili né alto borghesi, poco convinti dell'operazione, neppure industriali che non lasciano l'Italia per l'Africa, sono invece piccoli borghesi, operai, artigiani, impiegati, commercianti, piccolissimi imprenditori e, naturalmente, militari.

Il colonialismo italiano comincia subito costruendo infrastrutture, ponti, strade, ferrovie e poi città. Asmara, la capitale, dev'essere ricostruita, senza il disordine dei vecchi villaggi e con un piano edilizio razionale, geometrico, all'interno del quale allineare, strade, piazze, viali, case, scuole, ospedali, negozi.

E, naturalmente, i palazzi del potere: la casa del governatore, la sede del governo, il comando truppe, il tribunale. E poi i quartieri, le zone eleganti destinate agli europei e il resto *Abba Shawl*, cui i coloni non cambiano neppure il nome. Senza però troppa separazione tra centro e periferia, per non allungare la strada agli eritrei che lavorano per gli italiani.

Come si viveva ad Asmara in quegli anni? Non ne sappiamo molto, tuttavia si può immaginare che la piccola borghesia italiana avesse portato con sé, oltre ai bauli, anche le abitudini, così probabilmente la vita ad Asmara non era molto diversa da quella che si poteva fare negli stessi anni a Felino, Soresina o Monreale.

Asmara cresce e si sviluppa ad immagine e somiglianza dell'Italia fatta di operose province piene

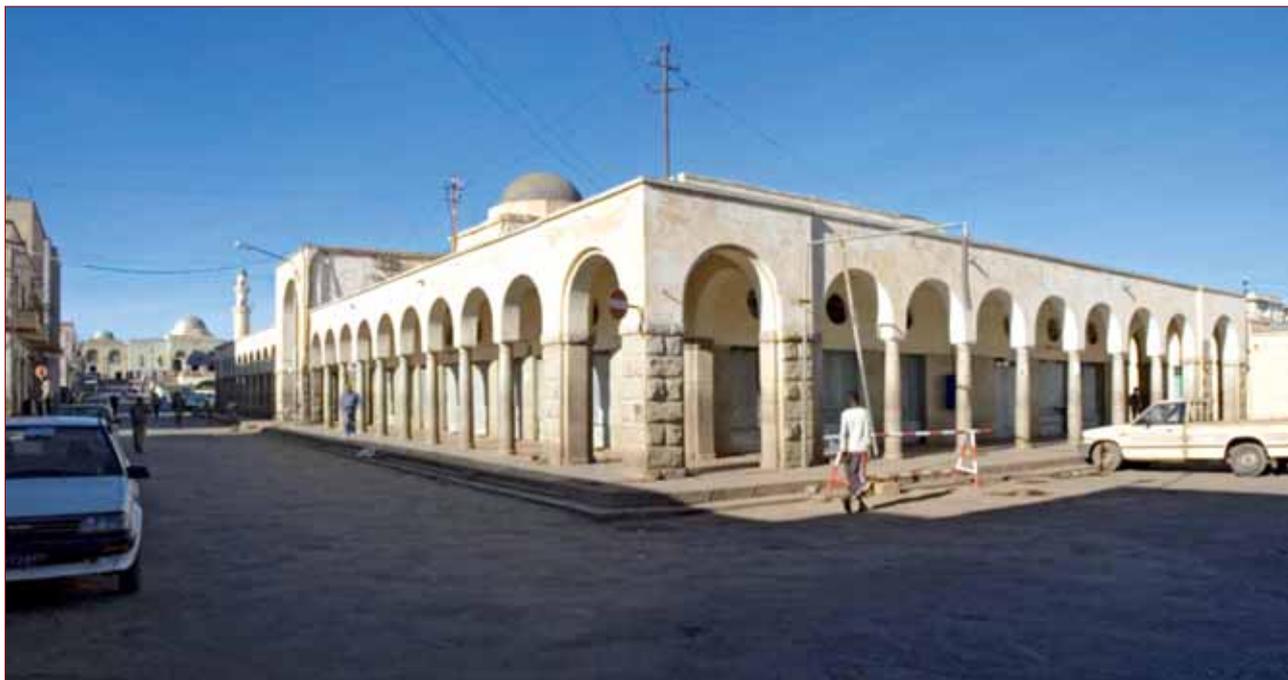
di villette, officine e negozi con abitazione al piano superiore.

Centro della vita sociale di Asmara è Piazza Roma, dove la Banca d'Italia apre, nel 1914, una filiale e dove ci sono il Tribunale e l'elegante Caffè Roma, nelle vicinanze di Corso del Re, oggi Nakfa Avenue.

Il mercato, altro luogo importante nelle città ita-

liane, è pianificato anche per Asmara.

Il primo progetto è di Odoardo Cavagnari che disegna uno spazio rettangolare affiancato da un'area verde. A questo, negli anni delle leggi razziali fasciste, si sostituisce il progetto di Guido Ferrazza, capo dell'ufficio tecnico di Asmara, che cerca un equilibrio tra fascismo e buon senso.



Nel 1938, infatti, il fascismo vuole che nelle colonie la separazione tra bianchi e neri sia netta. Non che prima non esistesse, però, nella vita quotidiana, era poco influente, contavano i rapporti umani e quelli, spesso, tra italiani ed eritrei, erano eccellenti.

Adesso invece, per legge, anche il mercato dev'essere separato, la parte vecchia per gli eritrei, quella nuova per gli europei. Ferrazza, però, aggiunge al progetto iniziale la costruzione della Grande Moschea, un edificio con a lato portici, ora chiusi, che avrebbero permesso il passaggio delle persone dall'una all'altra zona del mercato, senza infrangere la legge.

Così Asmara, città tranquilla, città a misura d'uomo, diventa sempre più bella. Non è raro trovare in Africa, nelle ex colonie europee, esempi di architettura modernista, ma non un'intera città come Asmara, nata ai primi del Novecento e rimasta quasi del tutto intatta. Ancora oggi, passeggiando per le sue belle strade si vedono cine-

ma decò, stazioni di servizio futuriste, ville, residenze, alberghi razionalisti ed edifici liberty.

L'Eritrea e Asmara, tuttavia, al termine del colonialismo italiano devono fare i conti con un lungo periodo di sopraffazione etiopica che finisce nel 1991, con la conquista dell'indipendenza.

Trent'anni lunghi di lotta (1961-1991) che lascia segni pesantissimi: fame, povertà, campi non più coltivabili, mancanza di luce, acqua, strade, case e città distrutte dai bombardamenti.

E nella capitale, che pur ha subito pochi danni irreparabili, i problemi non mancano e a quelli vecchi si aggiungono i nuovi.

Nelle zone più povere e popolate della città, dove mancavano i servizi, ora mancano anche le case, perciò si costruiscono nuovi palazzi, alti anche sei, dieci piani.

Palazzi che diventano per tutti, non solo per gli addetti ai lavori, un pugno negli occhi.

Perché agli eritrei Asmara piace così com'è, com'è stata fatta dagli italiani.

In tempi più tranquilli, dice l'architetto Gabriel Tzeggai, si fanno largo i concetti di "patrimonio architettonico" e "conservazione", si discute sulla valorizzazione degli edifici, si parla di restauro.

Soprattutto ci si chiede se ha senso preservare edifici simbolo del colonialismo, sobbarcandosi il costo del restauro, piuttosto che costruire *ex novo*. La domanda resterà in sospeso perché, nel 1998, scoppia un nuovo conflitto con l'Etiopia.

Al termine, nel 2002, pur tra molte difficoltà ed emergenze l'Eritrea si chiederà ancora: a chi appartiene Asmara? A chi l'ha progettata o a chi l'ha costruita con il proprio lavoro, con le proprie mani. Asmara è nostra, dicono gli eritrei, perché l'abbiamo costruita e perché l'amiamo, perciò vogliamo proteggerla e restaurarla. Il problema è il costo del restauro, non la volontà di farlo.

Nel 2004 l'Unesco accetta che Asmara possa essere inserita nell'elenco del patrimonio mondiale, requisito importante per la tutela e il restauro della città.

Il 1 febbraio 2016 Asmara ha presentato all'Unesco la propria candidatura ufficiale per entrare nell'elenco dei siti patrimonio mondiale

dell'umanità, più di mille in tutto il mondo.

Così si riconoscerebbe l'unicità di Asmara.

Unico non solo il risultato, la bellezza, ma anche la bravura di semplici geometri e giovani architetti italiani, estranei alla nomenclatura fascista, snobbati dal regime, che hanno saputo costruire una città moderna.

Perché, come spiega Sandro Raffone, "probabilmente gli accademici e i giovani professionisti che già avevano un nome erano impegnati nelle numerose commesse del regime, mentre i big che puntavano all'Impero e alla sua capitale, Addis Abeba che ha sedotto Piacentini e Le Corbusier, non erano interessati all'Eritrea".

Gli italiani che in quegli anni hanno progettato Asmara, forse erano alle prime armi, certamente, però, erano bravi.

Pensiamo alla bellissima Fiat Tagliero, simbolo del futurismo e di Asmara, così come ai molti altri edifici di autore "sconosciuto", opere che non sono nate come simbolo di sopraffazione, nonostante siano state costruite in epoca coloniale e fascista, rimaste, per questo motivo, belle nel tempo.



Marilena Dolce, Giornalista e Autore Eritrea Live.

STUDIOSI ITALIANI: ASMARA UN GIOIELLO, MERITA RICONOSCIMENTO UNESCO

da Askanews

Asmara è “un gioiello” che meriterebbe di essere riconosciuto patrimonio Unesco e Adulis, il porto dell’antico regno di Axum, può essere considerata la Pompei africana. È entusiasta l’architetta Susanna Bortolotto, del Politecnico di Milano, quando parla del suo lavoro in Eritrea, da dove è appena tornata dopo aver partecipato alla conferenza internazionale sugli studi eritrei. Da anni Bortolotto è impegnata al fianco dei colleghi Alfredo Castiglioni, Caterina Giostra, Serena Massa e Andrea Manzo (Centro Ricerche sul deserto orientale, Università cattolica di Milano e Orientale di Napoli) nella

missione volta a riportare alla luce Adulis, l’antica città sul Mar Rosso, crocevia tra Oriente, Africa e Mediterraneo nei primi secoli dopo Cristo, per poi farne un parco archeologico; ma ugualmente da anni sta anche studiando la capitale eritrea, “qualcosa di meraviglioso, un unicum”.

Bortolotto è solo uno dei tanti studiosi italiani che la scorsa settimana si sono ritrovati ad Asmara per presentare il proprio lavoro alla conferenza organizzata dal governo eritreo in collaborazione con l’ufficio locale del Programma Onu per lo sviluppo (Undp). Un’occasione che ha offerto alle stesse univer-



Foto Lusci

sità italiane di “fare rete”, perché “spesso non sappiamo del lavoro dei nostri colleghi”, ha spiegato Bortolotto ad askanews. Di fatto è dal 2011 che i ricercatori italiani sono impegnati nella missione di Adulis, e “i nostri studi vanno dallo scavo archeologico, alla messa in sicurezza degli edifici, ma anche al racconto virtuale con modelli in 3D dei siti. E il Politecnico è stato chiamato per mettere a punto un progetto per il parco archeologico, che sarebbe il primo dell’Africa subsahariana”, ha raccontato la studiosa.

Nella sua presentazione al convegno di Asmara, il professor Castiglioni ha spiegato che il Centro ricerche sul deserto orientale ha iniziato a operare ad Adulis “su invito del governo eritreo, con l’obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale dell’Eritrea per sostenere lo sviluppo turistico ed economico del Paese”, uno dei più poveri al mondo, offrendo anche “opportunità di formazione ai giovani archeologi, restauratori e tecnici eritrei” e “studiando le tradizionali tecniche di coltivazione e irrigazione nelle zone semi-aride, in modo da aumentare la conoscenza di soluzioni sostenibili per il futuro”. In effetti, ha spiegato Bortolotto, “Adulis è una sorta di isola fluviale che si trova alla confluenza di tre fiumi torrentizi, con l’acqua che arriva con le piogge estive e gli axumiti che avevano già capito come regolamentare l’acqua, grazie alle dighe. Avevano degli sbarramenti, come a Marib per la regina di Saba (nello Yemen) e a Qohaito, in Eritrea, con la diga di Saphira”.

Per gli studiosi italiani Adulis può essere considerata una sorta di Pompei africana, perché è rimasta sepolta per secoli prima di essere riportata alla luce, e perché sono stati rinvenuti manufatti ed edifici di grande ricchezza, a testimoniare il periodo di splendore intercorso tra il I e il VII secolo dopo Cristo. “I resti risalgono al II secolo AC e la città scomparve nel VII secolo DC per una serie di fattori concomitanti: l’arrivo degli arabi, la poca manutenzione delle dighe, che in un particolare

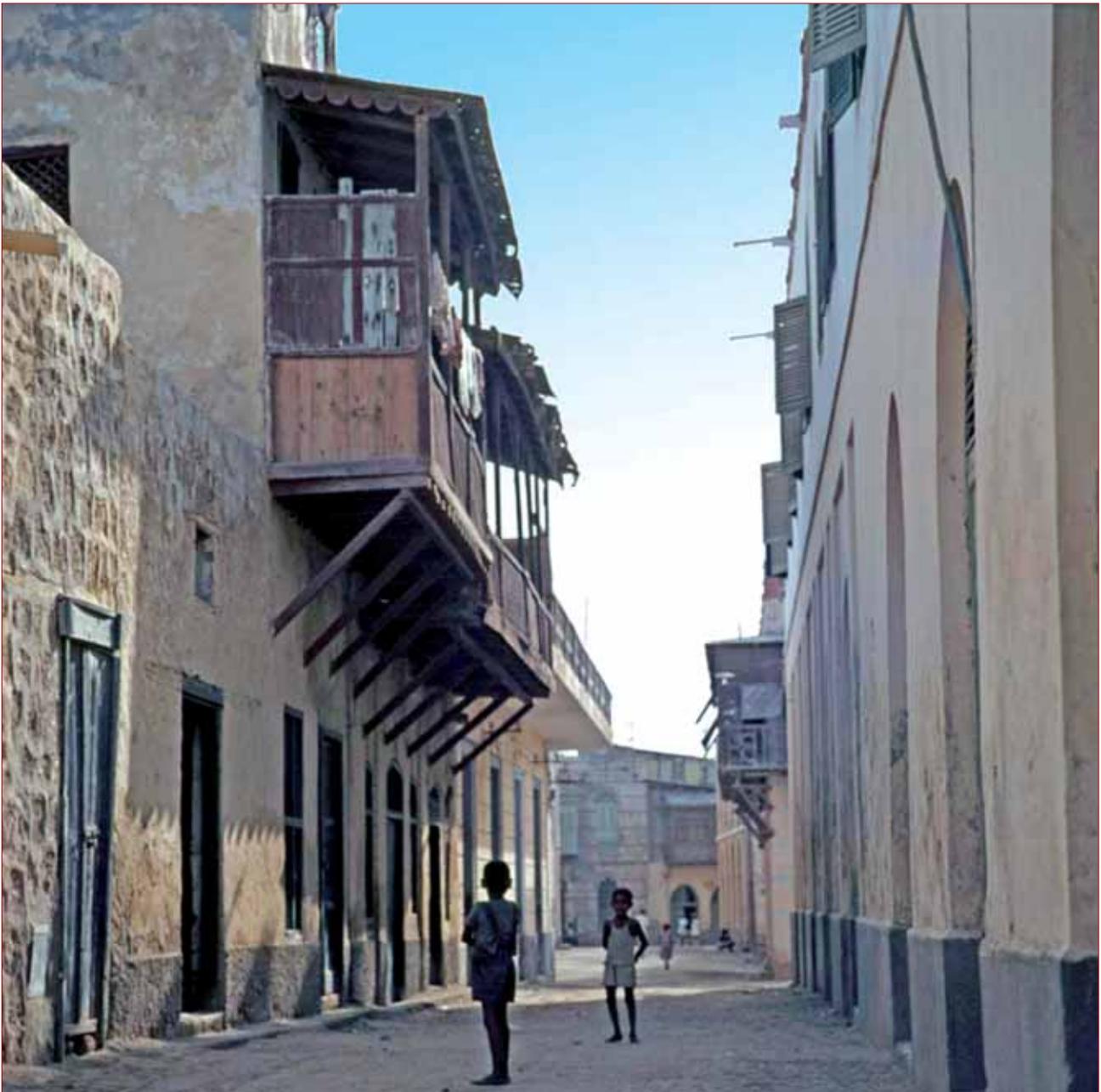
momento della piena ha fatto sì che non abbiano tenuto e che il limo e le terre venute giù con l’acqua abbiano seppellito la città, forse in occasione di un’alluvione, e forse anche per un sisma, perché si tratta di una zona sismica - ha spiegato l’architetta del Politecnico - nel sito è stato trovato vasellame con monete d’oro, come se fossero state abbondate a seguito di una fuga veloce, a indicare, come a Pompei, uno stato emergenziale”. Ma sono state rinvenute anche croci d’oro, statue Gupta (dall’India), monete di oro, argento e rame, perché gli axumiti battevano moneta, e degli edifici spettacolari. Ci sono due chiese su cui stiamo facendo scavi e che stiamo retrodatando al IV secolo AC”. Insomma, “stiamo facendo scoperte interessanti”.

Al momento la missione è finanziata dal governo eritreo, dal Centro ricerche sul deserto orientale, dalle Università, dal ministero degli Esteri italiano, e dall’impresa italiana Piccini. Bortolotto non nega che servirebbero maggiori finanziamenti, riconoscendo il ruolo “essenziale” svolto dallo sponsor privato, così come dall’Ambasciata italiana che si sta prodigando per “fare rete anche tra ricercatori e imprese e trovare altri sponsor”. Anche in vista di un possibile coinvolgimento degli stessi studiosi italiani ad Asmara, che con il suo patrimonio architettonico modernista e futurista del periodo coloniale italiano è stata ufficialmente candidata a diventare patrimonio Unesco il 1 febbraio scorso. Con i suoi cinema razionalisti, le stazioni di servizio futuriste, le ville e i caffè rimasti intatti, “Asmara è un gioiello”. Se è vero che ha bisogno di manutenzione, “il mancato intervento può essere letto in modo positivo, perché ha significato, ad esempio, che i serramenti non venissero sostituiti con quelli in metallo, che gli edifici non sono stati tinteggiati con tinte viniliche. E poi non ci sono edifici alti più di due piani. grande merito degli eritrei”.

Insomma, per l’architetta Bortolotto “Asmara è un unicum e io spererei che nell’estate del 2017 la comunità internazionale la riconosca

come sito Unesco perché se lo merita”. È vero che spesso essere riconosciuto sito Unesco può essere “un boomerang, perché arrivano gli alberghi a 5 stelle, le agenzie internazionali e

spesso gli addetti ai lavori locali vengono sopraffatti da queste logiche, ma credo che gli eritrei sarebbero in grado di gestire la situazione”.



Massawa (Foto Lusci)

ERITREA, UNIVERSITÀ ITALIANE SIGLANO ACCORDI DI COOPERAZIONE

da AskaneWS

Al termine di conferenza internazionale ad Asmara, “evento unico” Roma, 27 lug. (askanews) - Dopo anni di missioni informali, l’Università la Sapienza di Roma, il Politecnico di Milano e l’Ateneo di Pavia hanno siglato in questi giorni ad Asmara accordi di cooperazione con l’Università eritrea, volti a rafforzare e ad ampliare una collaborazione che da tempo vede gli studiosi italiani, soprattutto in ambito archeologico, lavorare fianco a fianco con i colleghi eritrei. L’occasione è stata offerta dalla conferenza internazionale sugli studi eritrei, organizzata dal governo di Asmara con la collaborazione dell’ufficio locale del Programma Onu per lo sviluppo (Undp), che la scorsa settimana ha portato nella capitale eritrea decine di studiosi locali e stranieri, chiamati a discutere di migrazione e traffico di esseri umani, della situazione politica nel Corno d’Africa, ma anche di agricoltura, tecnologia, scienze umane, linguistica, letteratura e arte.

“Un evento unico”, l’ha definita il numero due dell’ambasciata italiana ad Asmara, il Secondo segretario Diego Solinas, non solo perché “è la prima conferenza di questo genere, ma perché sono accorsi qui numerosi ricercatori e accademici stranieri e la nostra presenza è massiccia: più della metà degli stranieri presenti e dei paper presentati sono italiani”. L’obiettivo, ha spiegato Solinas ad askanews, è “ridurre il grado di marginalità dell’Eritrea in ambito scientifico-accademico e permettere di conseguenza di dare impulso e maggiore qualità all’insegnamento superiore in Eritrea”, ma anche “attrarre qualche accademico straniero nella veste, magari, di visiting professor”. Di fatto, la conferenza ha permesso di inquadrare in intese formali collaborazioni avviate da anni dalle nostre università.

È il caso del Professor Alfredo Coppa, paleoantropologo della Sapienza, che da anni guida una missione eritreo-italiana nella Dancalia, zona orientale dell’Eritrea, e che solo il mese scorso ha annunciato il ritrovamento di impronte fossili di circa 800 mila anni fa, che potrebbero essere le prime inequivocabilmente identificabili come appartenenti a Homo erectus. Interpellato da askanews, Coppa ha definito “un grande successo” il convegno tenuto ad Asmara, riferendo di un accordo di collaborazione siglato tra la Sapienza con il College of Arts and Social Sciences di Adi Keih, con cui ha firmato un’intesa anche l’Ateneo di Pavia.

“Ma tutte le nostre missioni archeologiche hanno avuto grande attenzione - ha tenuto a sottolineare Solinas - così come i paper più scientifici sugli studi coloniali e su altre materie molto tecniche, come ad esempio la linguistica”. Perché, oltre a Coppa, da anni lavorano nel Paese anche altri archeologi italiani, come Serena Massa, Alfredo Castiglioni, Andrea Manzo, Caterina Giostra, Susanna Bortolotto, impegnati dal 2011 gli scavi nella antica città di Adulis, situata a Sud di Massaua, da molti considerata la “Pompei africana”.

Una missione avviata dal Museo nazionale eritreo, dal Museo di Massaua e dal Centro Ricerche Deserto Orientale, insieme all’Orientale di Napoli, al Politecnico di Milano e all’Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Intervenendo ai lavori della conferenza, gli studiosi hanno sottolineato come sia loro obiettivo non solo riscoprire, studiare e valorizzare i resti archeologici della città, ma anche farne il primo parco archeologico dell’Africa sub-sahariana, a sostegno dello sviluppo turistico della regione.

E dall’antica città di Adulis, il Politecnico di

Milano è arrivato a siglare un'intesa con l'Eritrea Institute of Technology di Mai Nefhi per quanto riguarda i settori dell'architettura e dello sviluppo urbanistico, e ha avviato una collaborazione con l'Asmara Heritage Project, alla luce della candidatura della capitale eritrea a patrimonio dell'umanità Unesco, presentata quest'anno e che potrebbe essere approvata nel 2017. Perché Asmara è uscita indenne dai 30 anni di guerra di liberazione e dal conflitto del 1998-2000 con l'Etiopia, mantenendo intatto il patrimonio architettonico modernista e futurista del periodo coloniale italiano, ancora oggi salvaguardato da possibili stravolgimenti urbanistici, ma bisognoso di manutenzione. La designazione Unesco porterebbe denaro, ma anche assistenza tecnica e turismo, quindi sviluppo a uno dei Paesi più poveri al mondo (terzultimo nell'Indice Onu di sviluppo umano).

“Il governo eritreo da tempo riconosce il ruolo centrale che la ricerca svolge nello sviluppo del Paese”, ha detto il ministro dell'Informazione Yemane Gebremeskel nel suo intervento alla conferenza, riconoscendo come obiettivo delle autorità quello di “rafforzare reti di collaborazione e rapporti strutturati” tra le istituzioni del Paese, gli accademici della diaspora e partner stranieri per sostenere una crescita economica “che negli ultimi anni non è stata rapida rispetto al potenziale del Paese a causa della guerra”. Al contempo, il ministro ha rimarcato che la conferenza organizzata ad Asmara ha cercato

anche di “sfidare e respingere una narrazione radicata e profondamente negativa dell'Eritrea fatta circolare non solo dai media, ma anche da rispettabili circoli accademici e centri di ricerca”. Una narrazione che è “sfasata rispetto alla realtà del Paese”, ha sottolineato Yemane.

Per il numero due dell'ambasciata italiana, anche la conferenza, come il rilancio dei rapporti bilaterali con diversi Paesi europei avvenuto negli ultimi anni a causa della crisi migratoria, è stata voluta da Asmara per “disarticolare la narrativa internazionale, che presenta l'Eritrea come la Corea del Nord d'Africa, e dare l'immagine di un Paese aperto, trasparente e capace di aprirsi al mondo”.

“L'obiettivo si potrà dire centrato se, finita la kermesse, strette di mano e pacche sulle spalle, ci saranno i necessari follow up a questa conferenza”, ha rimarcato Solinas, riconoscendo tuttavia che i lavori si sono conclusi “fra la soddisfazione generale. tanto che la stessa Undp, che ha finanziato l'organizzazione della conferenza con 250 mila dollari, ha già annunciato che è disposta a finanziare, possibilmente con una somma maggiore, anche l'eventuale conferenza dell'anno prossimo”. Insomma, per Solinas “la partecipazione e la qualità degli interventi dall'estero è stata buona, per cui tutto fa supporre che la strada è aperta e che simili iniziative si ripeteranno. Ma questo si potrà giudicare solo in futuro”.

ASMARA, UN ACCENNO DI STORIA DELLA FERROVIA ERITREA

di Marilena Dolce



Asmara- Arabarobà è la tratta che completa nel 1911, con i suoi 117.600 chilometri, la Ferrovia Eritrea, nata nel 1897 per la capacità dell'ingegner Emilio Olivieri che costruisce, in breve tempo, la linea Massawa-Asmara. Bellissima la stazione di Taulud, sul lungomare, dove, ancora oggi, restano le antiche pensiline con

decori liberty utilizzate da chi aspetta l'autobus. Nel 1870 il treno sale dal mare verso Ghinda passando su sei viadotti ed entrando in otto gal-

lerie. Altri numeri per comprendere quest'incredibile "linea di montagna" sono gli anni necessari per realizzarla, ventiquattro, il costo, circa venti milioni delle vecchie lire e i tempi di viaggio, sei ore anziché quattro giorni di marcia.

Personale e locomotive sono italiani: Ansaldo, Breda, Officine Meccaniche di Saronno e Reggio Emilia. Nel 1935 arrivano le prime *Littorine* che, più leggere, veloci, ed economiche, consentono di aumentare il numero delle corse.

Nel 1937 i passeggeri che utilizzano Ferrovie Eritree sono 451 mila che, nel 1938, diventano 534 mila.

In generale si preferisce il treno alla strada,



© Michele Pignataro, tratta Asmara-Arbarobà in carrozza di terza classe con le Ferrovie Eritree

nata in verità, per affiancare l'opera ferroviaria non per sostituirla. La star è il treno. Strada e ferrovia completano la struttura necessaria per il traffico merci. In un punto particolarmente difficile dell'altopiano, dove si pensava di desistere dall'impresa, il nome del luogo è una parola tigrina che in italiano significa *non so se si riesce*. Naturalmente si superò anche quella difficoltà permettendo al treno di continuare la salita verso l'altopiano.

Le merci salgono sull'altopiano con i vagoni ma anche con la Teleferica Massawa-Asmara e

percorrendo la strada con i camion.

Tutto questo movimento toglie al *tempo* la sua lentezza, il suo valore approssimativo.

Quando ancora marketing e concorrenza non esistevano, *i convogli viaggiatori* delle Ferrovie Eritree venivano divisi per censo ed etnia. Prima, seconda e terza classe per gli occidentali bianchi, più o meno ricchi, quarta classe per tutti gli altri. Vagone-Salon, unico e speciale per il Governatore se, *noblesse oblige*, avesse deciso di spostarsi con il treno.

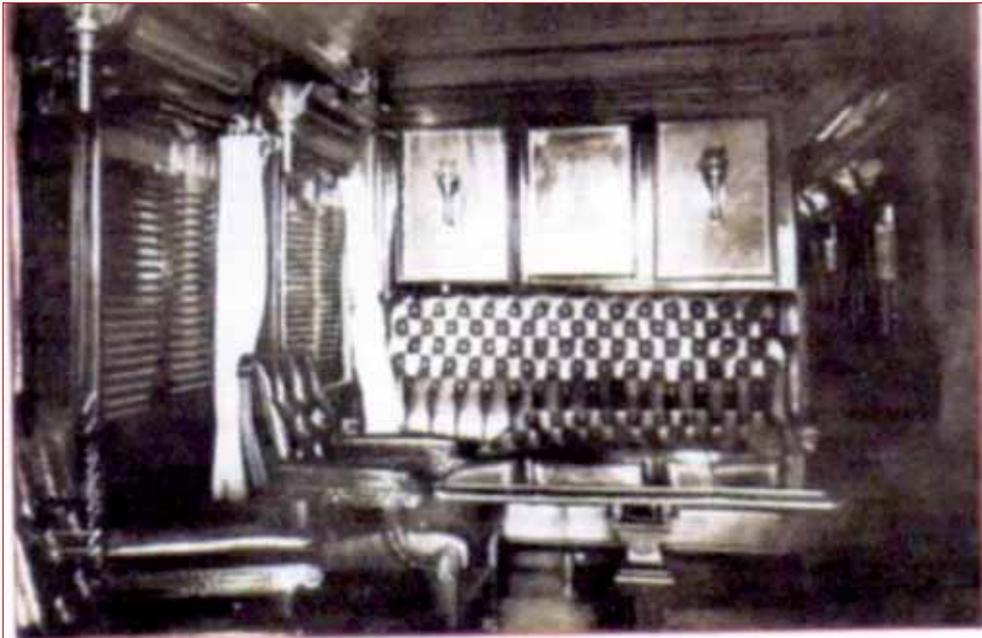


Fig. 17 - L'interno del Vagone-Salon per S.E. il Governatore. Dall'Album Ferrovia Massaua-Asmara, Tronco Ghinda - Asmara, Danesi Editore, Roma, 1913

La quarta classe, tuttavia, è subito un successo, apprezzata dal senso pratico eritreo perché semplifica i viaggi, sostituendo il treno al mulo o al faticoso spostamento a piedi.

Per questo motivo lungo la ferrovia nascono commerci e mercati in corrispondenza delle fermate. Il picco massimo di viaggiatori della quarta classe si ha nel 1965, con 446 mila passeggeri.

Gli scenari della ferrovia eritrea sono fantastici: gallerie, curve, strapiombi, tornanti per salire sempre più e raggiungere i 2400 metri dell'alto-

piano.

Verso la fine degli anni Trenta Il viaggio di quattro ore sulle *Littorine* è un'esperienza piacevole, preferita al viaggio in corriera.

La strada, del resto, come scrive Ryszard Kapuscinski in *Ebano*, non può essere raccontata:

«non tento neanche di descrivere la strada [...] su cento chilometri di percorso ci saranno varie centinaia di curve, praticamente la strada è tutta una curva. Per di più la stretta carreggiata sterrata cosparsa di ghiaio e pietrisco friabi-

le, corre sempre lungo il precipizio, senza parapetti e guardrail.

Di tanto in tanto, a una curva si vede un variopinto altarino copto adornato di nastri, di grossi fiori finti e di icone in stile naif, intorno al quale si aggirano alcuni monaci magri e rinsec-

chiti. Appena l'autobus rallenta, allungano verso il finestrino le ciotole d'argilla perché i passeggeri vi depongano qualche soldo in offerta. In cambio i monaci pregheranno perché il nostro viaggio vada bene, perlomeno fino alla prossima curva.



© Michele Pignataro, Asmara, il treno corre sull'altopiano tra sbuffi di fumo e nuvole basse

NOTA DEL SENATORE ALDO DI BIAGIO AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

di Aldo Di Biagio



Coerentemente con quanto già fatto nelle settimane scorse ho ritenuto utile e opportuno inviare una nota al Ministro degli Affari Esteri relativamente alla

recente visita di una delegazione di alto livello del governo eritreo in Germania.

Scopo della nota quello di evidenziare ancora una volta una testimonianza del mutato atteggiamento in positivo di importanti componenti della comunità internazionale a riguardo dell'Eritrea che come è noto è forse il paese più legato al nostro da vincoli storici e culturali.

Ho voluto sottolineare che con la Germania anche la Svizzera, l'Inghilterra, la Norvegia, la Svezia, e già da molto tempo la Danimarca e la Finlandia hanno cominciato a ritenere fondamentale un dialogo con il Governo Eritreo, aggiungendo altresì che anche il Giappone si è mosso chiedendo di aprire un'ambasciata ad Asmara.

Dinanzi a tale quadro ho dichiarato che non può che auspicarsi un intensificarsi anche dei nostri rapporti con il governo eritreo in modo tale da restituire all'Italia, interlocutore storicamente naturale dell'Eritrea, un prestigioso ruolo da protagonista nel bilaterale.

D'altro canto, come ho inteso ribadire nella nota al Ministro, il mio fermo convincimento è

che per meglio comprendere e soprattutto risolvere l'emergenza migratoria, non è più sufficiente affrontare il problema solo nella sua fase terminale, e cioè all'arrivo dei richiedenti asilo nel nostro paese, ma che risulta sempre più evidente la necessità di approfondire le ragioni del fenomeno attraverso una conoscenza diretta del contesto geopolitico in cui questo matura, e se del caso promuovere visite e missioni da parte del nostro Governo da anni assenti.

La autorevole risposta del ministro non si è fatta attendere e a giudicare dai suoi contenuti posso affermare con soddisfazione che anche il nostro Ministero degli Affari Esteri sta dimostrando un importante cambiamento di rotta nei confronti dell'approccio a tematiche della massima importanza per il futuro delle nostre relazioni diplomatiche.

L'avvicendamento oramai prossimo dell'ambasciatore italiano in Asmara segnerà certamente un momento di svolta nelle relazioni con l'Eritrea, un paese amico al quale sempre più parti stanno riconoscendo un ruolo chiave nella stabilità politica e sociale dell'area sub sahariana come apertamente dichiarato anche da Bronwyn Bruton Vice Direttore, dell'Africa Center presso l'Atlantic Council nel corso di una audizione nel corso del: "The House Committee on Foreign Affairs, Subcommittee on Africa, Global Health, Global Human Rights, and International Organizations".

Aldo Di Biagio, Senatore.

